

lunedì 18 maggio 2015

Consulenza I promotori italiani non temono i Robot

I consulenti finanziari italiani non hanno paura dei robot. E ci vorrà qualche anno e qualche nuova regola ancora in gestazione (la Mifid 2 in arrivo, ad esempio) per capire se la loro sicurezza ha un fondamento.

Oppure no.

I Robot apparsi all'orizzonte della consulenza finanziaria globale non camminano facendo tremare la terra come Iron Man. Sono invisibili software tutto fare, che calcolano il profilo di rischio del cliente e suggeriscono una soluzione «scientifica» per il suo portafoglio.

Programmi per il computer, insomma, che vengono percepiti dal 43% dei mille promotori interpellati dalla prima ricerca italiana sul tema come «strumenti utili per trarre spunto nelle scelte d'investimento».

L'analisi, intitolata Robo-Advisor versus Human Advisor è firmata da Professione finanza e Pwc e apre grandi spazi di riflessione sul presente e sul futuro. Un terzo dei nostri professionisti del consiglio finanziario non ne ha nemmeno sentito parlare. Il 63% pensa che un Robo-Advisor non possa fare meglio di un consulente in carne ossa sul fronte del rendimento: e qui, calcolatrice alla mano, è lecito avere dei dubbi che solo il senno di poi potrà cancellare. Sulle sfumature psicologiche, invece, la questione è più controversa. Il 72% pensa che la capacità di creare un rapporto di fiducia «stabile e duraturo» sia il vero asso nella manica dei consulenti umani. E oltre la metà è convinta che anche il Robot «non sia in grado di diminuire l'emotività nelle scelte di investimento». In questi ultimi due casi si può essere d'accordo. Forse lo sarebbe anche Isaac Asimov, che nei suoi intramontabili romanzi ha immaginato un mondo di Robot in grado di provare sentimenti.

Le questioni aperte

«Quattro consulenti su dieci — spiega Mauro Panebianco, partner di Pwc che ha seguito la ricerca — ritengono che gli advisor robotici possano sottrarre solo marginalmente quote di clientela». Il fatto è che oggi i consulenti stanno vivendo una stagione ricca e interessante per la loro professione legata al boom del risparmio gestito. In prospettiva, ricorda Panebianco, va messo però in conto l'arrivo della Mifid 2, il regolamento europeo che porterà dei cambiamenti nel sistema di remunerazione. La consulenza finanziaria sarà sempre più una prestazione ben definita e pagata a parcella e sempre meno (come è accaduto fino ad oggi) la parte non sempre evidenziata di un «pacchetto» tutto compreso.

In un simile contesto i Robo-Advisor, che sono in grado di fornire consigli a prezzi super popolari, avranno di sicuro più chance di diffusione. Anche perché, ricorda Panebianco, tra qualche anno il ricambio generazionale porterà avanti le istanze di chi si è abituato ad utilizzare la Rete e lo smartphone per fare qualunque cosa. I bonifici delle spese condominiali e, in ultima istanza, gli investimenti per la famiglia.

Negli Stati Uniti e in Inghilterra lo sviluppo dei Robo-Advisor ha già le dimensioni di un fenomeno: il mercato valeva 19 miliardi a fine 2014, con una crescita del 65% negli ultimi nove mesi dell'anno. Società nate in Usa pochi anni fa come WealthFront e Betterment, si presentano in modo inequivocabile a chi apre i loro siti: benvenuti nel nostro servizio di investimento automatico. Aiutiamo le persone a far crescere le loro ricchezze con tecnologie smart e ci facciamo pagare una frazione del costo applicato dai tradizionali servizi finanziari. Sembra che anche Charles Schwab, uno dei broker online storici a stelle e strisce, stia per lanciare una versione ancora più automatica di se stesso. In Italia — secondo la ricerca — primo soggetto classificabile come Robo-Advisor è MoneyFarm. In prospettiva l'avanzata degli asset allocator senza corpo introdurrà quindi ulteriori elementi di concorrenza sul mercato, abbassando i costi e, forse, spingendo la consulenza «vis a vis» nelle fasce più alte, là dove c'è domanda per un servizio sofisticato e personalizzato. In campo poi potrebbero essere anche soggetti inediti, come Apple e Facebook, che muniti di Robo-Advisor proveranno anche ad entrare nel mondo della gestione. Fantascienza? Mica tanto. La cinese Alibaba l'ha già fatto.

CORRIERE ECONOMIA

© RIPRODUZIONE RISERVATA
